

«Mai preso dinari né petrolio»

Quali i rapporti con la Cogep? Quale il ruolo di De Petro? Formigoni legge la replica e se ne va

MILANO ■ L'inchiesta su «Oil for food», pubblicata mercoledì scorso dal «Sole-24 Ore» e dal «Financial Times», ha provocato un mezzo terremoto politico. Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, che secondo l'inchiesta ha avuto una parte attiva ricevendo assegnazioni petrolifere segrete in cambio di un supporto nella campagna contro le sanzioni Onu (agevolando così due aziende italiane che avrebbero movimentato 24 milioni e mezzo di barili di greggio), ha reagito leggendo davanti ai giornalisti, convocati ieri alle 17 nella sede della Regione, un documento di quasi tre pagine.

La replica di Formigoni è stata particolarmente aspra. «L'operazione — ha detto — ha due mandanti: Il Sole-24 Ore con i suoi nuovi padroni, che riprende una notizia già data un anno fa, e la sinistra politica e le sue gazette che cercano di amplificarla. E tutto questo accade a 50 giorni dalle elezioni». Una premessa che consente a Formigoni di entrare nel merito dello scandalo: «Cos'è questa vicenda Oil for food?», si chiede retoricamente il presidente della Lombardia. E spiega: «Ricordo che è scoppiata alla fine della guerra del 2003, quando, secondo le notizie di alcuni giornali iracheni, in un ministero di quel Paese sarebbero stati trovati i nomi di oltre mille personalità internazionali. E, a fianco di ognuno di questi nomi, sarebbe stato segnato

un quantitativo di barili. Alcune di queste personalità sarebbero il presidente russo Vladimir Putin e l'ex ministro degli Interni francese, Charles Pasqua, il vicepremier cinese, il primo ministro indiano e anche un nome tradotto in arabo che assomiglia al mio. A fianco del nome di Putin c'era scritto, per esempio, 1.366 miliardi di barili di petrolio. Vuol dire che Putin ha preso personalmente questi barili? Non credo, certo non ho preso i 24 milioni di barili attribuitimi. Io non ho preso né una goccia di petrolio né un centesimo di dinaro». E le società segnalate dal presidente della Regione? Pure su questo punto Formigoni respinge le accu-

se: «Le società da me segnalate hanno preso quantitativi di petrolio? Se è così bene, ne sono contento. Poi queste società hanno agito male? Allora ne risponderanno al termine di inchieste che prevedo lunghe, approfondite e complicate, e che saranno inchieste internazionali e non di un singolo Paese». Le ultime parole sono a difesa «delle centinaia di imprese lombarde e italiane che ho appog-

giato e segnalato a patto che fossero in regola con la legge. Per molto tempo sono stato l'unico a farlo, anche quando in Italia governava il Centro-sinistra, svolgendo un'intensissima attività diplomatica e commerciale a favore delle imprese italiane».

L'autore dell'inchiesta, il giornalista del Sole-24 Ore

Claudio Gatti, presente alla conferenza stampa, ha tentato di informare il presidente

Formigoni «di non essere il mandante di niente e di nessuno». Gatti ha aggiunto: «Lavoro per il Sole-24 Ore e scrivo per il Financial Times. Le sue parole sono un grave attacco alla mia professionalità». Una precisazione che avrebbe dovuto preludere alle tre domande che il giornalista cerca inutilmente di porre a Formigoni da almeno un anno. E che non è riuscito a rivolgergli neppure ieri: il

Governatore, infatti, dopo aver letto il comunicato, si è alzato e ha guadagnato velocemente il suo ufficio. A Gatti non è rimasto che girare le domande ai giornalisti che con lui avevano seguito la conferenza stampa: «Volevo chiedere quale rapporto ha Formigoni con la Cogep (una delle due società coinvolte nell'inchiesta giudiziaria, ndr); quale mandato aveva Marco De Petro, suo emissario

a Baghdad, e se sapeva che lo stesso De Petro ha firmato un contratto per conto della Cogep».

Domande rimaste in sospeso sulle quali, con ogni probabilità, sta lavorando il pubblico ministero Alfredo Robledo. Inutile tallonarlo: nei corridoi della Procura, tra un Cesare Previti che esce alle cinque di pomeriggio e i cancellieri carichi di faldoni, si apprende che Robledo sarebbe chino

sulle carte spedite dall'Onu

dalla metà di dicembre del 2004. Per lui parla il Procuratore capo, Manlio Claudio Minale, che con un comunicato di sei righe ha smentito che Roberto Formigoni sia stato iscritto nel registro degli indagati. Corruzione e appropriazione indebita sono i reati che sarebbero stati contestati alle due società coinvolte: la Cogep e la Nrg Oils, entrambe con base a Genova. I prossimi

passi spetteranno a Robledo che, in parallelo, lavora alle inchieste sul recentissimo caso di usura a Milano conclusosi tragicamente (un macellaio spinto al suicidio dai debiti con gli strozzini) e alla compravendita dei diritti tv di Mediaset che vede indagato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

Inevitabili le reazioni politiche. In difesa del presidente della Regione Lombardia sono scesi in campo il suo omologo siciliano, Salvatore Cuffaro («attacchi vergognosi alla vigilia della campagna elettorale»), il presidente dei senatori di Forza Italia, Renato Schifani («accuse ingiuste e immotivate»), il viceministro dell'Economia, Gianfranco Micciché («si vuole mettere in cattiva luce tutta la storia politica del presidente della Regione Lombardia»), e il presidente di Assolombarda Michele Perini («conosco personalmente la profonda onestà e correttezza d'azione del presidente Formigoni»). Dall'opposizione poco o nulla, tranne una battuta del segretario dei Ds, Piero Fassino: «Formigoni? Ha ecceduto nell'essere pro iracheno».

M.MAU.

Molte domande rimaste senza risposta

Il presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, ha accusato ieri «Il Sole-24 Ore» e il collega Claudio Gatti, autore dell'inchiesta "Oil for Food" svolta insieme al Financial Times, di essere strumenti di una campagna di calunnie nei suoi confronti.

«Il Sole» pubblica questa indagine dal 28 gennaio del 2004, fornendo notizie mai smentite e sempre rigorosamente controllate. Un'inchiesta tutt'altro che italiana, come sostiene Formigoni, che ha spaziato dalle attivi-

tà di petrolieri texani a quelle di uomini d'affari mediorientali e di politici russi. Gli uffici del presidente della Regione Lombardia hanno avuto conoscenza, alle ore 13 dell'8 febbraio, del contenuto dell'inchiesta che sarebbe stata pubblicata il giorno seguente. Il giornale era disponibile ad accogliere repliche e smentite. La stessa offerta è stata rivolta al collaboratore di Formigoni, Marco De Petro, e la sua reazione è stata puntualmente riportata.

Il presidente della Regione Lombardia ha

invece preferito non rispondere ad alcuna domanda, come ha fatto ieri in una singolare conferenza stampa nella quale ha accusato anche la Confindustria. L'editore e la proprietà non conoscevano in anticipo quanto il giornale avrebbe scritto, come del resto accade tutti i giorni. Dunque, ci attendiamo che il Governatore dia seguito alle sue parole promuovendo un'azione giudiziaria esclusivamente contro il direttore di questo giornale, unico responsabile di quanto pubblicato. Il quale resta in fiduciosa attesa. (f. de b.)

La solidarietà del Cdr

Il comitato di redazione a nome di tutti i giornalisti del Sole-24 Ore, in totale fiducia nella professionalità del collega Claudio Gatti, gli esprime piena solidarietà per l'ingiustificato attacco da lui subito ieri, mentre svolgeva i suoi doveri professionali, da parte del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni.

L'inchiesta del Sole-24 Ore sullo scandalo «Oil for food program»

28 gennaio 2004. Il Sole-24 Ore pubblica la prima puntata dell'inchiesta su «Oil for food»: «Membri del Consiglio governativo iracheno hanno voluto scandagliare gli archivi del ministero del Petrolio alla ricerca di dati e documenti che provassero l'esistenza di contratti di favore a beneficio di personalità estere. Il risultato è un rapporto con circa 266 nomi di 52 Paesi diversi. Sono individui o società cui, a partire dal '98, risulta che il regime abbia assegnato centinaia di milioni di barili di petrolio»

29 gennaio 2004. Seconda puntata: si allunga l'elenco del ministero del Petrolio iracheno «di individui e società che hanno beneficiato di un programma usato da Baghdad per finanziare personalità straniere che si impegnavano in attività che, direttamente o indirettamente, facevano l'interesse del regime di Saddam Hussein. Non mancano nomi di individui o di istituzioni di grosso peso nel mondo. A parte i nomi italiani, tra i quali Roberto Formigoni e Gian Guido Foloni, (...) ce ne sono altri (...). Primo tra tutti è quello dell'ufficio della presidenza della Federazione russa»

8 febbraio 2004. Passano alcuni mesi e rispunta lo scandalo: nel rapporto sulle armi di sterminio presentato dall'ispettore americano Charles A. Duelfer, responsabile dell'Iraq Survey Group, c'è un'appendice (...) di 13 elenchi segreti, uno per ognuna delle fasi dell'Oil for food program (...). L'individuo che dal rapporto Usa risulta aver goduto del numero più alto di assegnazioni appare con il nome di Roberto Formigoni, ma una traslitterazione alfabetica altrettanto corretta dell'originale arabo coincide col nome del presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni»

9 febbraio 2005. L'ultima puntata risale a mercoledì: «Dopo aver puntato il dito contro il sottosegretario generale dell'Onu, Benon Sevan, accusato di aver chiesto contratti di greggio per una società di suo gradimento», la commissione d'inchiesta voluta dall'Onu e guidata da Paul Volcker, che indaga sullo scandalo "Oil for food" «indica un altro nome di spicco, il primo uomo politico, coinvolto nella vicenda. (...) Si tratta del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni»